

Anno XXII - Num. 5.

IL MONDRAGONE

Periodico Mensile Illustrato



FRASCATI (Roma)

MAGGIO 1927

“ IL MONDRAGONE ”
PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Abbon. ordin. L. 15 = Sostenitore L. 25

PER L'ANNATA RILEGATA L. 20

✠ DIREZIONE - PRIMA CAMERATA - MONDRAGONE - FRASCATI (ROMA) - TELEF. INTERPR. 21 ✠

CARTOLERIA E TIPO-LITOGRAFIA
MOYNE & ALESSANDRONI

Successori di Enrico Boretti

ROMA — Via Cavour, 52-56 — Telefono 27-40 — ROMA

LEGATORIA ✠ RIGATORIA ✠ REGISTRI ✠ FORNITURE PER UFFICI, BANCHE
— E COLLEGI ✠ SPECIALITÀ IN ARTICOLI DA DISEGNO —

COMPASSI DI MILANO E SVIZZERI DI PRECISIONE

PENNE STILOGRAFICHE DELLE MIGLIORI MARCHE IN ORO E IN ARGENTO



LLOYD TRIESTINO

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Linee Celeri Merci e Passeggeri da Trieste e Venezia per il Levante, L'Egitto,
La Grecia, il Mar Nero e Danubio, le Indie e l'Estremo Oriente.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale in Trieste, alla Sede di Roma, Via del Babuino
114, alla Sede di Venezia, Palazzo alle Zattere, nonché a tutte le Agenzie del Regno e dell'Estero

ARTI FOTOMECCANICHE DI ROMA

SANSAINI

LAVORI IN FOTOGRAFIA PER QUADRI ANTICHI E MODERNI — CODICI MINIATI DI-
SEGNI VEDUTE SOTTERRANEI FOTOGRAFIE BIANCO SU NERO PER MANOSCRITTI

Riproduzioni in ZINGOGRAFIA - FO-
TOTIPIA - TRICROMIA - FOTOCRO-
MO - FOTOINCISIONE — — —



ROMA
VIA ANTONIO SCIALOIA (Via Flam.)
TELEFONO: 20-952

IL MONDRAGONE

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

ANNO XXII

MAGGIO 1927

NUM. 5

Ai nostri cari Compagni

ammessi oggi per la prima volta all'amplesso di Gesù nel
Banchetto Eucaristico - Felicitazioni - Auguri

Con l'animo inondato di gioia vi abbiamo visto compagni carissimi accostarvi stamani all'altare per ricevere l'amplesso del buon Gesù che vivo e vero, nascosto nella piccola e candida Ostia, è sceso per la prima volta nei vostri piccoli cuori per colmarvi delle sue grazie e dei suoi favori.

Bel giorno questo della vostra prima Comunione! Non dimenticatelo mai; il suo ricordo portatelo, sempre scolpito nella vostra mente.

Purtroppo il tempo nella sua corsa veloce molte cose travolge e tutto fa dimenticare di quanto avviene di lieto o di triste nella vita, ma il ricordo di questa festa di amore viva perenne nel vostro cuore e rischiararsi sempre della sua luce serena tutta la vostra vita. La rischiararsi oggi, in questi anni di preparazione e di studio, nelle piccole lotte che dovete sostenere per mantenervi buoni, ubbidienti, sempre pronti ed esatti nell'adempimento dei vostri doveri; la rischiararsi poi quando col crescere degli anni sentirete più ardue le difficoltà, più difficile la costanza nella pratica del bene, quando il mondo con le sue frivolezze tenterà di sedurvi e di strapparvi per sempre dal cuore Gesù. Oh! allora rievocate questo giorno di pura gioia, rinnovate le promesse di fedeltà che oggi avete fatte al Dio nascosto dell'Eucarestia nella manifestazione più grande del suo amore per voi.

E poi accostatevi spesso a questa mensa degli Angeli, in essa troverete la forza per vincere tutte le battaglie di cui andrà seminata la vostra vita quaggiù

in essa troverete la vita, quella vita vera di cui Gesù ha detto: *Chi mangerà la mia carne e berrà del mio sangue avrà la vita eterna.*

* *

A voi pure il nostro plauso o novelli soldati del Signore.

Questo giorno è per voi quello che è per i soldati il giorno del giuramento, il giorno cioè in cui il giovane diventa veramente soldato e s'impegna ad adempire tutti i doveri inerenti al proprio stato, a costo di qualunque sacrificio, a costo della vita stessa. A costo di qualunque sacrificio, a costo della vita stessa combattete voi, sotto le insegne del vostro capitano Gesù, i nemici dell'anime vostre, coloro, che tenteranno strapparvi non la patria terrena ma quella ben più grande del santo Paradiso.

Hanno ricevuto la prima Comunione

Giovanni e Luigi Celeste — Giorgio De Rossi — Cesidio De Vincentiis — Alessandro Navarra — Emmanuele Rossetti — Douglas Sapio — Emilio Spagnoletti.

Hanno ricevuto la Cresima

Giovanni e Luigi Celeste — Douglas Sapio — Alessandro Navarra — Sebastiano e Emilio Spagnoletti — Giorgio De Rossi — Emanuele Rossetti — Filippo De Logu — Carlo De Luca — Alfredo Pepe.

DOMENICA 5 GIUGNO

TUTTI A MONDRAGONE!

Celebrandosi il 5 Giugno la VII Giornata degli Ex Aluni del Collegio, il R. P. Rettore ha inviato a tutti gli aderenti all' ATAC il seguente invito:

COLLEGIO MONDRAGONE
FRASCATI

Frascati (Roma) 5 Maggio 1927

Illustrissimo Signore

È col più vivo piacere che ho l'onore anche quest'anno di invitare V. S. a volere allietare con la sua desiderata presenza l'imminente « VII GIORNATA di MONDRAGONE » prendendo anche parte al pranzo che in tale giorno il Collegio offrirà ai suoi Antichi Aluni.

La « GIORNATA » avrà luogo la Domenica 5 Giugno p. v. e si svolgerà secondo il seguente programma, che ho redatto in base a quanto si è fatto nelle precedenti « GIORNATE » e a ciò che in più occasioni vari Ex-Aluni hanno espressamente manifestato esser loro desiderio.

Ore 11: *Assemblea generale degli intervenuti, nella Sala Ciampi - 11.45: S. Messa letta, nella Cappella del Collegio, in suffraggio degli Ex-Convittori defunti - 12.15: pranzo - 13.15: Gruppo fotografico - 15.30: Benedizione col SS.mo nella Cappella del Collegio. - 16: Estrazione di due lotterie private, a prò della Conferenza S. Vincenzo dei Paoli e delle Missioni. — Giuochi.*

Come sarà mia cura far sì che gli Antichi Aluni che intervengono trovino nel maggior numero possibile quei Padri che furono in Collegio al loro tempo, così sicuramente mi riprometto dalla cortese bontà della S. V. il più vivo interessamento perchè gli « Ex » suoi conoscenti, ai quali in pari tempo invio il presente invito, intervengano numerosi a rendere più lieta per tutti la cara riunione.

Nella fiducia del grande onore e piacere di aver-La ancora una volta fra noi, Le porgo intanto i miei più distinti ossequi.

della S. V. devotissimo
VITTORIO BOVINI S. J.

N. B. - Chi intende intervenire alla « GIORNATA » è pregato cortesemente significarlo allo scrivente dentro il corrente mese. Il non invio entro il detto termine di un cenno di adesione, significherà che si è impossibilitati a intervenire.

A. S. EM. ZA IL CARD. MICHELE LEGA ✠ ✠ ✠
nostro amatissimo Vescovo che si è degnato venire fra noi per distribuire per la prima volta il Pane Eucaristico ai nostri compagni, e per amministrare il Sacramento della Cresima, presentiamo umilmente i nostri più profondi omaggi e più grati ringraziamenti ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

Maggio

Giorno 8 - Festa del Patrono del Collegio — Prime Comunioni e Cresime
" 14 - Terminano per tutti i corsi liberi.
" 29 - Festa di Mater Pietatis.

Libro utilissimo per i giovani!

RAIMONDO DEL PRETE S. I. — La meta dei Forti. Studio teorico pratico del carattere — Pagine per i giovani — Seconda edizione — Torino, Società Editrice Internazionale 1927 — Nel Regno L. 10,60.

È un grazioso manuale di pedagogia. Consta di tre parti: in che consiste il carattere — contro i nemici del carattere — la formazione del carattere. È scritto con stile facile, attraente: ha un contenuto dottrinale sicuro: ricco di crudizione: vi palpita un cuore, che ama sinceramente i giovani.

È tornato Maggio, il bel mese dei fiori, consacrato al mistico Fiore la Regina del Cielo Maria. Tutti in questo mese devono sforzarsi per presentare alla Vergine benedetta fiori di virtù, ma in modo speciale lo devono fare coloro che maggiormente a Lei appartengono col titolo di Congregati. È questo un dovere, che hanno se vogliono veramente che la Congregazione non sia un nome vuoto di significato, ma un'opera feconda di buone e sante azioni, un'opera che raggiunga il suo fine.

E questi fiori che i nostri congregati devono offrire in questo mese alla loro Madre celeste siano prima di tutto fiori di purezza e di buon esempio.

La Congregazione vuole dare una formazione superiore; il congregato quindi deve uscir dall'ordinario e eccellere per bontà tra i suoi compagni. Onde non si può concepire un giovane, che avendo scelto particolarmente per madre Maria regina degli Angeli e propostosi d'imitarla, non cerchi lui pure di accostarsi sempre più da vicino coll'esercizio di quella virtù che forma gli angeli della terra. Chi poi volesse chiamarsi congregato e per timore delle beffe di un compagno facesse quello che ad un congregato non convien fare, costui disonorebbe grandemente questo nome e verrebbe a mancare, per rispetto umano ad un dovere positivo che a lui incombe di dare cioè ai suoi compagni in tutto il buon esempio. Sono i congregati che debbono dare l'intonazione al collegio, onde si richiede che essi sappiano acquistarsi l'ascendente presso i compagni, in modo da potere a tempo opportuno ritrarli dal male e indirizzarli al bene.

Un congregato che distoglie dal male un compagno non solo fa un bene a lui, ma evita tutto il male che questi con una azione cattiva avrebbe cagionato ad altri. Questo è il programma delle Congregazioni, il programma di ogni singolo congregato.

Azione dunque interna, silenziosa, ma azione robusta e piena di vita.

x. y. z.

Esami semestrali

Finisce uno e comincia l'altro!!! Non c'è più religione per i poveri scolari, figuratevi che prima di andar a casa a Pasqua abbiamo dovuto soggiacere (un vero rullo compressore) alla bellezza di 10 esami o giù di lì. E che esami perdinci!

Un povero scolaro non si poteva neppure voltare che l'assistente s'insospettiva e teneva d'occhio il misero che pareva interessarsi moltissimo delle mosse naturalissime di qualche altro compagno. Che volete, c'è così poca distrazione agli esami che è una grande gioia il constatare come qualche camerata più annoiato si appresta a variare la monotonia. Ecco un caso divertente che mi è capitato. Quando l'assistente mi passa vicino, il sottoscritto produce dei fruscii sospetti: sorriso sardonico, sfregatina di mani del Professore che pregusta il colpo « Fai vedere lì, quel quaderno, sii svelto! ». Io prima faccio difficoltà poi con gran sospiro mi decido ad estrarre il corpo del delitto « La vita, carta igienica per famiglie - marca depositata ». Risata generale e « mollica » del signore che aveva detto 4 prima che la copia fosse nel sacco. Pazienza sarà per un'altra volta.

Ecco l'altra volta. Il vento ritarda il volo di un biglietto: tac, tac, tac, tac, tac, tac, (sei passi che credo ci sia restata l'orma) poi un tavolino che va per aria e l'inchiostro che va per terra, ed il cartaceo uccello viene ghermito con aria trionfale, mentre il padrone legittimo rimane sbalordito di sì pronto intervento venatorio.

Ci fu pure un signore che andò al gran matematico cimento, corazzate le erculee braccia di doppia lama di foglietti annotati; sfortuna volle che il ciglio delle nascoste armi causasse una perquisizione personale e conseguente disarmo, senza trattative e conferenze, nonostante la protesta del distinto signore membro del « Cents Kilos Club ».

Aiuti ce ne furono? C'è chi ne dubita! Sentite questa che capitò ad un mio collega di giornalismo: egli ricevette una frase da tradurre ma il mittente si era dimenticato di scrivere il verbo (!) Come fare a tradurre? L'altro era troppo lontano per chiederglielo a voce, per scritto era più pericoloso dato che l'assistente annusava qualche cosa per aria: Rispondere che non sapeva tradurla? Sì bravo! Ed il prestigio del Liceo dove andava a sbattere? Qui si rivelò l'astuzia del collega: con aria contrita di chi ha violato un segreto di corrispondenza ripiega il biglietto e con cautela lo lancia ad un compagno di classe del mittente, il quale lo raccoglie lusingato e tutto lieto.

Ad alcuni, tra cui anche il sottoscritto, capitò tra capo e collo quella polpetta dell'annullamento, perchè la Società di Mutuo Soccorso e di Beneficenza non sono ammesse dai sorveglianti seguaci intrasigenti della scuola individualistica. Però il meglio viene tra poco con i saggi annuali e gli esami finali per i poveri « terzaroli » e « quintaroli ».

Prima ti adescano col dirti che gli Esami Semestrali hanno valore di esami finali, poi quando li hai oltrepassati (con i 3 metodi che ci si intende - o passar sopra, o passar sotto, o per il buco della chiave) ti annunziano che ne devi fare ancora altri. Però c'è questo di buono: fra poche settimane 2 sole saranno le ipotesi: o sarà diminuita la ferocia degli esaminatori (con questo caldo non si sa mai), o ne sapremo di più. In ambedue casi la promozione è sicura se non si boccia. (consultare il libro dei sogni). Provare per credere.

MERLIN COCCAIUS

QUESTIONI GIOVANILI

2. - RIFLESSIONI ED ESPERIENZE

(Note di un cronista - Contin. v. n. 1 - Genn. 1927)

La risposta alla difficoltà speciosa sull'utilità dello studio del *latino* e del *greco*, la si troverebbe nel « Corriere d'Italia » se qualcuno volesse andare a rileggere il numero del 7 Novembre u. s. — È il P. G. Semeria, noto oratore, che nell'articolo « Cultura classica e uomini politici » mostra come gli studi classici (*latino* e *greco*) furono sempre tenuti in onore, non meno dai grandi politici dei tempi passati, che da quelli dei tempi moderni. Afferma anche che quando in un paese si è notato un abbassamento nella cultura classica, il livello morale e intellettuale degli uomini di Stato ha subito inesorabilmente anch'esso il suo abbassamento. Viene a provare così quanto debba alla cultura greco-latina la formazione intellettuale e anche morale degli uomini politici. Il p. Semeria fa anche qualche citazione: parla del popolo inglese; ed ecco Lord Gladstone una delle grandi figure del periodo più brillante della vita politica inglese dei tempi moderni, caratterizzato dalla diffusione e dalla intensità degli studi greco latini. Lord Gladstone sapeva scrivere in greco e conosceva l'Iliade (in greco) come molti anche dotti Italiani non conoscono la Divina Commedia. « Nessuno potrà dimenticare, soggiunge lo scrittore, quanto quest'uomo, rotto alle battaglie politiche le più aspre, fosse amante delle lingue antiche, così morte come lingue e così vive come spirito ».

Parlando della vita politica italiana il P. Semeria nomina specialmente Minghetti e Quintino Sella, per fare di molti altri, forse non meno grandi, tutti cresciuti alla scuola del classicismo più puro.

Ai giorni nostri non si è dimenticato o trascurato questo tesoro tradizionale della vita nazionale italiana.

« Un nuovo e fresco omaggio a questa importanza anche politica della cultura classica (studio del latino e greco) l'ha reso il Capo del Governo con le sue conferenze su Roma Marinara ». Appare da ciò che il vero uomo politico o ha questa cultura o cerca di procurarsela, perchè sente assoluto il bisogno di bere a questa fonte immortale di grande vita civile. Una tale riflessione è altissima anche per i giovani convittori « quando cominciano a fermentare in essi le prime velleità politiche o le prime ribellioni agli studi classici ».

La citazione di tali fatti risolve ogni altra difficoltà sull'argomento; perchè ciò che si verifica nella vita politica, proporzionalmente si verifica in ogni altro ramo della vita Sociale.

Sia che tu voglia far l'avvocato, o il dottore, o l'ingegnere, o... l'agrimensore, non potrai arrivare ad esser tale, ad esser riconosciuto e stimato tale, senza una seria formazione dell'intelletto. Ma questa tua formazione non potrà esser seria se non avrai vinto almeno le prime battaglie di latino e di greco.

Il latino infatti fu una rivelazione del genio severo e pratico dei Romani; e lo studio del latino avvezzerà la tua intelligenza ad una vita severa e pratica. E come l'ellenismo con la forza di un'antica e rigogliosa civiltà trasformava a suo tempo la cultura romana; lo studio del greco verrà a risvegliare e fecondare le facoltà della tua mente e anche a rivelare in te qualità che forse non credevi di possedere.

Sullo stesso citato giornale « Il Corriere d'Italia » sono apparsi altri interessanti articoli sullo studio specialmente del latino (16 Gennaio e 5 Febbraio).

Il Prof. Alessandro Aureli parla sull'*efficacia dell'insegnamento del latino* e mette in rilievo alcuni *appunti pratici* al medesimo scopo.

Questa « buona battaglia » non per altro in fine è stata ingaggiata che per tenere alti i valori nazionali di classicità della nostra patria. Una volta, dice l'Aureli, si pubblicava in Germania che per leggere un latino saporito bisognava ricorrere al latino che usciva da penne italiane; ed oggi si scrive che in Italia si sono dimenticate le buone tradizioni della lingua classica. Benchè ciò non sia interamente vero, mostra sempre però quanto all'estero si stima questo nostro patrimonio nazionale.

Da tali parole potrai facilmente intendere che dello studio del greco e del latino ne ho fatta in fondo anche una questione di patriottismo.

Credo però di non aver scelto male il tono per la risposta a giovani italiani che domandassero ancora « a che serve il latino?.. - I giovani italiani,

fieri delle veluste loro glorie, e nei cui petti, no, l'antico valor non è ancor morto, dovranno sempre avere, e dovunque sia manifestare, per il latino e per tutto quanto è romano un culto profondo. È questo il sole dalla Provvidenza tracciato per la grandezza d'Italia: qui del resto è la fonte, cui si affinse nel mondo, quando ogni gloria nel mondo fu *romana*; cui si attinge anche oggi, quando nel mondo ogni vera civiltà è *cristiana*.

È ora qui in fine un piccolo fatto, come tra parentesi, per considerare l'argomento sotto un altro aspetto, prima di passare ad altra materia. Ritornò così allo stile mio consueto, dal quale mi ha distratto per un momento il riflettere un poco sulle grandi relazioni del greco e del latino con la nostra Patria.

Accadde questo fatto per la festa del 29 Giugno a Roma alcuni anni fa. Anch'io ero sceso dal tram davanti alla grande piazza di S. Pietro per recarmi a venerare il Principe degli Apostoli. Tenevo in mano il libro di preghiere, e un signore che si accompagnava con me verso la Basilica, vedendo il mio Manuale, trasse di tasca un suo libretto e mostrandomelo disse: — Sa che libro è questo?.. Prendo, apro, leggo: « Missale Romanum ».. — Lei legge il messale? — E lei se ne meraviglia? Forse è troppo giovane, e non ha ancora appreso il segreto della vera pietà! — Non mi tenni offeso, ma volli che si spiegasse. Ed egli indulgente mi spiegò, come con il suo piccolo Messale (un libretto elegante, rilegatura in pelle e taglio in oro) egli poteva seguire tutta la *liturgia* della Chiesa nei giorni comuni e nelle feste. — Ah! vede, egli soggiunse poi, così a me non accade di assistere alla Messa per esempio, stando impalato accanto a una colonna, o rimanendo seduto in un banco, inerte, distratto, sospirando il momento della benedizione finale, come tanti *buoni cristiani* che vengon pur chiamati *cristiani praticanti*. Col mio messale posso *gustare la pietà*, seguendo gli atti del nostro culto così bello ma così poco compreso! Devo però riconoscere, aggiunse infine, che tanto bene lo debbo oltre che all'educazione cristiana della mia buona mamma, *all'aver studiato a suo tempo la lingua latina!*

È dunque anche un motivo di educazione cristiana, di sincera soda pietà che ti spinge ad imparare il latino; per intendere cioè il linguaggio ufficiale della Chiesa, e a lei tenerti più unito negli atti liturgici del culto. —

(Continua).

« Pi-o »

ALESSANDRO VOLTA

LO SCIENZIATO E L'UOMO

Oggi il mondo tutto tributa solenni onoranze ad un uomo il cui nome, divenuto ormai uno dei più chiari che gli annali scientifici rammentino, basterebbe anche solo a rendere la patria d'Archimede e di Galileo degna di venerazione e ammirazione presso tutte le nazioni del mondo. È questi Alessandro Volta. Nacque Alessandro nella ridente cit-



tà di Como il 18 Febbraio 1745. Rimasto orfano di padre, fu posto nel collegio dei pp. Gesuiti i quali soli, facendo ricredere tutti coloro, compresi i parenti che prima l'avevano stimato di poca aperta intelligenza, compresero l'ingegno perspicace del giovanetto e ammirando il suo trasporto per le scienze esatte, lo stimolarono a continuare i suoi studi e gli furono larghi di sovvenimenti materiali e insieme spirituali.

Fu da principio professore di fisica e reggente delle scuole della sua patria, poi gli fu conferita la cattedra di fisica nell'università di Pavia e nel 1786 ne fu nominato rettore magnifico. Contribui mirabilmente all'avanzamento della scienza con le più ingegnose esperienze che furono spesso coronate da sensazionali risultati. Già all'età di soli 24 anni diede alle stampe la sua mirabile dissertazione "*De vi attractiva ignis electrici*"; quindi continuando i suoi studi sull'elettricità e fatti degli esperimenti circa le facoltà isolanti che acquista il legno imbevendosi d'olio, inventò l'*elettroforo perpetuo*, strumento ingegnosissimo elettrostatico che per induzione, genera grandi e continue scariche elettriche. Inventò pure l'*elettrometro condensatore*, importante apparecchio che rac-

cogliendo insieme sopra un disco conduttore minuscole e invisibili quantità di elettricità, le porge tutte unite all'osservatore che in tal maniera giunge ad osservarle e a valutarle a suo agio. La scienza deve pure a Volta *l'eudiometro elettrico, l'elettroscopio a paglia, una lucerna elettrica ed una pistola ad aria infiammabile.*

Ma ciò che più d'ogni altra scoperta, rese immortale il grande comasco e come dicono gli stessi francesi, sempre restii a riconoscere il merito scientifico degli italiani, lo qualifica uno dei più grandi fisici che mai apparvero sopra la terra, fu l'invenzione di quel "*giocattolo tascabile* .. come Volta stesso diceva ridendo, universalmente appellato *Pila* o *Colonna Voltaica*, pietra angolare di tutto l'edificio elettrico nel mondo,

Il celebre presidente della società scientifica di Londra, Banks, alla dettagliata descrizione che il Volta stesso gli fece della sua pila, meravigliato ebbe ad esclamare che ha giovato più la pila alla fisica e alla chimica che il microscopio alla storia naturale e il telescopio all'astronomia. Volta invece, rispetto alla sua portentosa scoperta, così scriveva: "Questo è il grande passo da me fatto sulla fine dell'anno 1799; passo che mi ha condotto bentosto alla costruzione dell'apparato scuolente, il quale ha cagionato stupore a tutti i fisici; a me grande soddisfazione, ma stupore non molto dopo la suddetta esperienza che mi prometteva bene, un grande successo: ..

Allora tutte le accademie scientifiche d'Europa l'onorarono solennemente e gli conferirono parecchie medaglie d'oro. Napoleone Bonaparte, lo colmò d'onori e di decorazioni: lo fece eleggere deputato dell'università di Pavia ai comizi di Lione, lo creò membro del collegio dei dotti, senatore, conte, membro della legione d'onore e cavaliere della corona ferrea. Nel 1815 l'imperatore d'Austria lo nominò direttore della facoltà filosofica dell'università Ticinese; la Russia con inaudite promesse lo spingeva ad accettare la cattedra di fisica nell'università di Pietroburgo, ma egli da buon italiano volle rimanere sempre nella sua patria diletta, nella sua cara città natale dove morì santamente il giorno 7 marzo 1827. Della sua pietà e delle sue virtù cristiane ci restano splendidi esempi che illuminano di una luce celeste il suo genio scientifico.

Fu devotissimo della Madonna: parlando dei suoi studi attribuiva i suoi grandi risultati all'aiuto speciale di Maria SSma che invocava sempre con il dolce titolo di "*Sedes sapientiae* .. Recitava quotidianamente il santo rosario e mentre soggiornava

a Parigi, scriveva al suo fratello perchè ricordasse ai suoi tre figlioli di dire ogni giorno l'Ave Maria per il babbo perchè egli non dimenticava mai di dir-la per i suoi figliuoli. Si scopriva sempre il capo davanti alle nicchie dove erano rappresentate le immagini di Maria ed egli stesso si prendeva cura di accendere una lampada e di deporre fiori olezzanti davanti ad un bassorilievo dell'Annunziata che era sopra la porta di casa sua. Era terziario francescano, andava sempre a Messa, faceva spessissimo la santa Comunione, accompagnava volentieri il SSmo Sacramento portato agli infermi e anche a Pavia uscendo dall'università, quando incontrava nelle pubbliche strade il SSmo Sacramento, si scopriva il capo, si metteva in ginocchio e devotamente si faceva il segno della Croce. La sua carità verso i poveri era conosciuta da tutti e con sacrifici personali, sovvenne spesso le loro indigenze ed infermità. *Non erubesco evangelium*, scrisse egli nella sua commovente protesta di fede e perciò sempre e da per tutto, non lasciava occasione di praticare pubblicamente la sua pietà.

Come più tardi Ozanam al grande Ampere, così Silvio Pellico dovette la sua conversione e la sua saldezza nella fede agli insegnamenti, ai consigli, alle preghiere di Alessandro Volta il quale più d'ogni altra cosa apprezzava i beni dello spirito e non mancava mai, ove poteva, di esercitare opere di zelo e di apostolato. Come infatti, vide per molto tempo il suo illustre professore, intento nella parrocchia di Camnago ad insegnare i primi rudimenti della dottrina cristiana ai fanciulli, onde di lui si può dire ciò che più tardi diceva di se stesso Giacomo Zanella:

Per dotte vie non corsi

Le belve ad abbracciar come sorelle

Ma coi fanciulli io scorsi

Una patria superba oltre le stelle

Giovani, questa pietà che adorna così la fronte dello scienziato è grande e veramente bella. Grande appare Volta, maestro di dotti, leggere le sue sublimi lezioni dalle cattedre dell'università, ma più grande appare quando a Pavia, a Como, nella parrocchia di Camnago insegna il catechismo ai fanciulli e si fa con i fanciulli, fanciullo sapientemente. Grande appare lo scienziato al cospetto dei potenti monarchi, dotti della terra spiegare le meraviglie delle sue scoperte, ma più grande rifulge il credente inginocchiato davanti a Gesù Crocifisso per chieder-gli lume alla mente e affetti al cuore. Da diò deduciamo con certezza che non può darsi conflitto tra scienza e fede, che gli uomini più grandi, furo-

no uomini di fede e che senza la fede non saremo mai come Volta uomini di un pezzo.

Perciò in questo primo centenario di Alessandro Volta, coronate, o giovani di allori la memoria del grande scienziato e mentre nelle scuole appren-

derete il segreto della corrente elettrica che venne da Lui, la vostra mente si elevi al buono, al puro, al bello e come il grand' uomo credete e sperate.

G. MISSERVILLE S. I.

NEL 1. CENTENARIO DELLA MORTE DI BEETHOVEN

IL PIU' ALTO "POETA", DELLA MUSICA

Colla speranza di fare una cosa sommamente grata ai nostri lettori riproduciamo qui uno dei due interessantissimi articoli del nostro « Ex » Michelangelo Rizzi, comparsi su la « Gazzetta di Parma » nell' occasione della commemorazione anniversaria del grande musico.

All' egregio autore i nostri rallegramenti e un grazie di cuore per il contributo portato al giornale.

« È impossibile parlare di Beethoven senza cadere subito nel tono dell'esaltazione »

(R. WAGNER).

L' OPERA

Beethoven è soprattutto un *poeta* della musica, cioè un artista universale per cui la tecnica dell'arte altro non è che una lingua meravigliosamente espressiva, destinata a tradurre tutte le emozioni più profonde tutte le più elevate aspirazioni dell'anima umana.

« Se la musica — scriveva un suo commentatore mezzo secolo fa — è la più romantica di tutte le arti, o piuttosto la sola che totalmente sia tale, Beethoven dev'essere riguardato come il rappresentante del romanticismo musicale ».

Beethoven sente profondamente e sanamente l'infinità bellezza degli elementi fondamentali che compongono tutta la vita: la donna, la natura e Dio. Ama la donna, follemente, disperatamente; ma ignora la passione che travolge, che rende l'uomo dimentico di sé stesso; Beethoven innamorato rimane pur sempre l'artista. E nella disperazione come nell'esultanza, col cantare tutto l'amore, col tradurre mirabilmente tutte le sofferenze del suo cuore generoso, è pur sempre egli che trionfa: l'artista.

Ama la natura, ch'egli considera consolatrice dei suoi dolori e delle sue delusioni; ma non mai nella sua obbiettiva riproduzione fotografica; anche la natura di Beethoven ci parla del suo cuore.

Sente infine, in modo profondissimo la religione: per un'aspirazione esclusiva di tutto il suo spirito al bene, al giusto, all'infinito, ancora e sempre per un bisogno di amore.

Occorrerebbero certo parecchi volumi per analizzare, anche sommariamente, tutta l'opera musicale di Beethoven, che è immensa.

I suoi commentatori vi distinsero dapprima tre stili, tre diverse maniere di scrivere, o almeno di concepire, la natura e i limiti dell'arte musicale.

Ma se tale distinzione, pur da taluno vivacemente sostenuta, appare all'esame piuttosto arbitraria, certo si è che lo stile musicale di Beethoven si andò durante tutta la vita incessantemente modificando: quasi diremmo « senza soluzione di continuità ». In una continua, tormentosa ricerca, il Maestro presentiva le sue opere assai tempo prima della loro realizzazione: e già nei suoi primi lavori si riscontra il germe delle audacie future. Di qui quelle rivelazioni improvvise, quelle esplosioni del genio che stupiscono i suoi classificatori e sembrano smentire anche l'ordine cronologico più rigorosamente accertato.

Tutte le composizioni di quel genio gigantesco portano l'impronta dell'originalità. Giacché, sdegnando d'imitare gli altri, con audace risolutezza Beethoven volle aprirsi da sé nuove strade: e nulla poi lo poté deviare dall'ardua via che si era tracciata.

Mal conosciuto sul principio, oltraggiato dai critici che si scatenavano contro non più udite innovazioni, poco gustato dalla massa del pubblico che non lo poteva intendere e seguire in regioni sconosciute, ebbe solo in suo favore un piccolo numero di ammiratori.

Ma questo, allorchè si lanciò nel gran genere strumentale, andò ben presto aumentando: ed oggi Beethoven forma ovunque l'oggetto d'illimitata ammirazione.

Fra le innumeri definizioni che di lui si tentarono di dare, a noi pare più scultoriamente efficace quella di un anonimo cultore dell'estetica tedesca:

« Beethoven è il navigatore più ardito sull'oceano dell'armonia. Qualche volta smarrisce la strada, si perde di vista ma ben presto ritorna, e non mai senz'aver scoperto un nuovo mondo ».

LE "NOVE MUSE",

« Nelle sue nove Sinfonie, nove come le Muse —

scrisse Riccardo Wagner — Beethoven ha scritto la storia universale della musica »

V'è però in esse una progressione sensibile. La prima (in *do* maggiore), ove l'influenza di Mozart appare ancora troppo forte perchè la sua originalità possa invadere liberamente il campo, lascia solamente presentire la bellezza di quelle che verranno. La seconda (in *re*) è già più ampia; la sua grandiosa *entrata* ne è la prova.

Nell'*Eroica* poi (in *mi* bemolle), il genio di Beethoven si afferma in modo stupendo. Tutto è superbamente bello in quest'opera: il primo movimento condotto con una foga incomparabile su un tema di una rara semplicità; la « Marcia funebre » di una grandiosità che non si è più superata; lo scherzo così strano e il finale con variazioni, benchè in essi, a dir vero, lo spirito dell'uditore resti un pò disorientato.

Tutti conoscono la storia di quest'opera composta dietro consiglio del generale Bernadotte (ambasciatore di Francia a Vienna) in onore dell'allora Primo Console, Napoleone Bonaparte. Compiuta l'opera il Maestro si fece preparare una copia assai elegante della partitura: sulla prima pagina scrisse di suo pugno « Bonaparte », e sotto: « Luigi van Beethoven », in italiano — lingua diplomatica nel mondo musicale. Essa stava per venir spedita a Parigi, quando arrivò improvvisamente la notizia che Napoleone era divenuto Imperatore. Allora Beethoven, che aveva creduto in buona fede all'amore disinteressato di lui per la grandezza del suo popolo e per la libertà del mondo, in un impeto di sdegno lacerò il frontispizio dell'*Eroica*, ov'era la dedica, e gettò la partitura violentemente a terra.

Fu solo qualche anno più tardi che i suoi amici decisero, a qualunque costo, di trarla dall'oblio; ma il maestro non la volle concedere se non dopo averle sostituita la seconda parte; là dove, al posto di una marcia trionfale (che formò poi il finale della *quinta*), pose una marcia funebre per piangere la fine delle sue ultime illusioni. E le dettò il nuovo titolo: *Sinfonia eroica per festeggiare il ricordo « di un grand'uomo »*.

La quarta sinfonia (in *si* bemolle) non ha la spiccata originalità della *Eroica*: è tuttavia mirabile dall'inizio al finale. Di essa Berlioz prediligeva l'*adagio* che paragonava ad un inno commosso dell'Arcangelo Michele, librantesi sull'armonia delle sfere del creato.

La quarta è in *do* minore. « Così il Destino picchia alla porta », scriveva Beethoven delle quattro prime note che aprono l'*allegro*. Il prodigioso conflitto dell'anima umana e del destino cieco, ne forma il soggetto.

« L'emozione ivi non cessa — scrive Alfred Ernst a proposito di essa — dopo l'*allegro* ansante, carico di lutti inesorabili e pervaso da un lungo sospiro, fino alla gloriosa vittoria del finale, passando per l'aspirazione eloquente dell'*andante*, fatto di rassegnazione divina e d'infinita simpatia, e per il torbido enigmatico dello scherzo »

La sesta sinfonia (in *fa*) è chiamata la « *Pastorale* ». Beethoven ne delineò egli stesso il programma: « Impressioni gioiose arrivando alla campagna. Scene sulla sponda di un ruscello. Gioconda riunione di contadini. Bufera tempesta. Canto dei pastori, sentimenti di gioia e di riconoscenza dopo la bufera ». E' un'opera luminosissima,

in cui il sentimento della natura è descritto con una verità profonda e si eleva talvolta sino al confine dell'emozione umana.

Quattro anni prima di morire, Beethoven passeggiava un giorno col suo amico Schlinger in una vallata presso Heiligenstad era triste e taciturno.

— Non senti tu l'usignolo? — diss'egli a un tratto al suo compagno.

— Io, davvero, non sento nulla — rispose Schlinger.

Ahimè, l'usignolo avrebbe potuto anche cantare che il povero musicista, ormai affatto sordo, non l'avrebbe sentito di più!

E' qui tuttavia — riprese allora dolorosamente Beethoven — che io composi il passo dell'*andante*, in cui si sente il canto degli uccelli! »

La settima sinfonia (in *la* maggiore) poté venir chiamata da Wagner « l'Apoteosi della Danza »: purchè con queste parole s'intenda la vita ritmica, la splendida armonia nel movimento degli esseri e delle cose, dei bimbi danzanti in cerchio sui prati fino agli astri descriventi le loro orbite nello spazio.

La ottava (in *fa*) è a sua volta elevatissima e incantevole: benchè la vicinanza di quella in *la* e della *Nona* la faceva poco impallidire nel confronto. Il suo delizioso allegretto ebbe origine da una cèlia di Beethoven: poichè il tema ne fu improvvisato dal Maestro per un versetto da lui stesso composto sul nome del suo amico Maelzel, l'inventore del « metronomo »

La nona sinfonia (in *re* minore), chiamata anche « *Sinfonia con cori* » ben si può dire che meglio di ogni altra ricongiunga la musica istrumentale alla poesia lirica; nè quest'ultimo termine è ancor sufficiente a comprendere la natura poichè il movimento dei cori alla fine dell'opera acquista una tale potenza da far sorgere vere e proprie evocazioni sceniche nello spirito degli ascoltatori: gli antichi confini delle arti appaiono superati per sempre.

Schubert, Berlioz, Marx, Griepenkerl, e molti altri grandi, posero la *Sinfonia con cori* al di sopra di tutte le opere musicali conosciute: nessuno tuttavia ne parlò mai come Wagner nella sua « opera d'arte dell'avvenire ».

Egli vi ha descritto, con la comprensione propria dei genii superiori, il tragico terrore che regna sull'allegro maestoso, i tenebrosi rimbombi di folgori da cui si leva il gemito dell'umanità sofferente, la dolorosa aspirazione alla felicità, il singhiozzo della rinuncia fatale: egli vi ha detto la « voluttà selvaggia » dello *scherzo*, e ricordato l'*adagio* « tre volte sublime » pregno di ricordi e di emozioni religiose, ove due temi si alterano sino a che l'uno « nella sua consolazione estatica » assorbe l'altro interamente: poi ancora il finale col suo « spaventoso grido d'orchestra e la interrogazione dei contrabbassi e la riapparizione d'immagini già viste ». Infine la voce umana si fa udire. « L'*Ode alla gioia* » di Schiller sviluppa le sue strofe luminose sull'armonia strumentale:

« Gioia, o gioia! Tutti gli uomini sono fratelli! Abbracciatevi o milioni di esseri; un Dio buono regna nelle altezze stellate »,

Dopo le sinfonie, le « sonate per piano solo » sono certo le opere che hanno reso maggiormente popolare il

nome del Grande Esse brillano di bellezza ed anche di ardimento. Sono spesso degli « ammirevoli dialoghi » e altre volte « solitarie fantasticherie, piene di dolore o di gioia », esse ci mostrano in una lirica breve, nei suoi più intimi pensieri tutta l'anima di uno dei più grandi poeti che mai furono.

Fra di esse è la popolare « sonata fantasia in Do diesis minore », dedicata a Giulietta Guicciardi, e impropriamente chiamata « *Le clari de lune* », che s'inizia con un « adagio » di inesprimibile malinconia; un lamento dolorosamente eloquente. E la superba « sonata in Fa minore »: l'*appassionata*, che si dice ispirata dalla « Tempesta » di Shakespeare.

I quartetti di Beethoven sfuggono all'analisi ancor più delle sinfonie e delle sonate. In queste l'assenza di timbro, di colore e di potenza dinamica che si suol rimproverare al pianoforte, lascia facoltà allo spirito di ricrearsi, in qualche modo, soggettivamente una espressiva *illusione* di suoni. Invece i quartetti sono opere di assoluta e pura musica, e di una bellezza formalmente perfetta di cui l'espressione non soffre alcun ingrandimento immaginario. Essi si impongono alla costante ammirazione degli uditori.

La sola opera drammatica completa che Beethoven abbia composto è il *Fidelio*, su un libretto di Bo ly che esalta la devozione coniugale. Per essa Beethoven scrisse successivamente quattro « ouvertures », di cui le prime tre raccolse più tardi sotto il nome complessivo di « *Leonora* ». Anche il *Fidelio* racchiude grandi bellezze: e se in questo genere di composizione Beethoven restò al di sotto di Mozart, oltre che alla goffagine, pesantezza e miseria letteraria del libretto ciò è dovuto al non aver egli come Mozart, appreso alla scuola italiana l'arte di scrivere per le voci dei cantanti.

Ma l'astro fulgidissimo apparso nel cielo di Bonn, ha diffuso la sua luce su tutto il mondo. La vecchia tecnica cede il campo a nuovi ritmi, l'orchestra diviene più colorita e più sapiente, il disegno armonico si completa e raggiunge l'espressione perfetta. E fra i mutamenti, che le vicende della storia e del costume hanno recato al gusto degli uomini le sublimi armonie del *Poeta dei suoni*, rinchiuso per un terribile misterioso destino nel silenzio della scordità, rimangono insuperate ed insuperabili espressioni della bellezza immortale.

MICHELANGELO RIZZI

Fiori d'arancio

Il giorno 20 aprile il nostro « Ex », *Ing. Alessandro De Paolis* si univa in matrimonio con la gentile Signorina Gabriella Gregorj.

Ai due novelli sposi i nostri migliori auguri di ogni felicità e benedizione.

Visite di « Ex »

Con immenso piacere abbiamo veduti in questi giorni ritornare per una visita al collegio le *LL. EE. Carlo e Fernando D'Avalos Principi di Pescara*, con le loro Signore; il *Conte Dalli, S. E. il principe Carracciolo di Crucoli*; il *Conte Cattaneo dei Principi di S. Nicandro*; il *March. Piero Malenchini*.

Gli esami semestrali

Come già fu annunciato incominciarono il giorno 7 invece del giorno 11, come trovasi segnato su l'Annuario.

Il grande salone secondo il solito era stato convertito in un'immensa aula capace d'accogliere quasi tutte le classi contemporaneamente, ad eccezione di alcuni pochi, quasi sempre i liceali, che ebbero il privilegio di starsene beataemnte nel portichetto di M. Pietatis, dove l'aria era più fresca e la luce del sole in tanta abbondanza da poter supplire, se mai ce ne fosse stato il bisogno, quella dell'intelletto, soggetta in simili circostanze a facilmente affievolirsi. . . .

Il giorno 13 a sera ormai tutto era finito; anche il salone in pochi minuti fu di nuovo trasformato e nei convittori rimaneva solo l'ansiosa aspettativa di conoscere il risultato dei loro sforzi, diminuita forse dal pensiero delle già prossime vacanze pasquali, e dei bei giorni da passarsi fuori del collegio insieme ai propri cari senza il pesante fardello dello studio e... della disciplina.

La Settimana santa

Anche quest'anno si son fatte tutte le funzioni del giovedì, venerdì e sabato santo, non ostante l'esiguo numero dei convittori rimasti in collegio, una ventina in tutti.

All'altare hanno servito i convittori stessi, mentre la parte del canto era stata affidata ad alcuni alunni del Collegio Pio Latino Americano, che il R. P. Rettore aveva invitati a tale scopo.

A loro il nostro ringraziamento riconoscente.

I nostri 12 poverelli !

Il Giovedì santo alle 10,30, secondo il solito degli altri anni, ha avuto luogo la lavanda dei piedi ai 12 poveri vecchi scelti tra Monte Porzio e Frascati.



La cerimonia, semplice ma significativa nello spirito puramente cristiano che solo l'accompagna, fu eseguita dal R. P. Rettore con l'assistenza di alcuni fra i convittori rimasti.

Quindi i nostri vecchietti, vestiti sempre di una bianca cappa, aiutati, secondo il bisogno, dai convittori con vero spirito di carità cristiana, sono saliti nel vasto salone dove dai Padri e convittori è stato servito loro un gustoso pranzetto.

Alla fine è stato distribuito anche un pane e una buona sommetta di denaro per ciascuno; e così rifocillati nel corpo e consolati... nello spirito se ne sono partiti accompagnati anche dal nostro augurio di rivederli tutti ancora una volta nella prossima simile circostanza.

Un coccodrillo... in Collegio

La Signora Ressetti madre di nostri Agostino, Paolo e Emanuele, di ritorno dal Cairo ha portato e donato al collegio un bellissimo coccodrillo della lunghezza di un metro circa.

Esso è stato messo insieme agli altri animali nei nostri Gabinetti sotto la custodia del P. Del Giudice... il solerte guardiano del serraglio Mondragoniano.

Alla gentile Donatrice vada il nostro sentito e riconoscente ringraziamento.

Vacanze... in Collegio

Cbi parte... e cbi rimane

È inutile il dirlo, che già da due settimane prima delle vacanze di Pasqua, anzi fin dal principio di quaresima, l'argomento predominante dei discorsi dei convittori

erano le vacanze. Che bel vocabolo! fa venire proprio l'acquolina in bocca anche al solo pensarvi.... Figuratevi poi quando si tratta di fare veramente sul serio! Io quest'emozione non ho avuto la fortuna di averla, ma l'hanno avuta molti e molti dei miei compagni la mattina del 14, quando Mondragone sembrava diventato una stazione di smistamento: da una parte del piazzale e specialmente davanti alla guardaroba, valigie, bagagli, carrozze *et alia huiusmodi*; da per tutto convittori che correvano chi qua chi là, ora in guardaroba, ora dal Prefetto, ora a salutare questo o quello, ora a prendere qualche cosa dimenticata o in dormitorio o a studio, fin tanto che dato il segnale della partenza tutti si precipitano al portone d'uscita e di lì a poco la ciurma allegra scompare giù per il lungo viale degli elci, lasciando noi poveri diavoli a meditare sopra la sorte diversamente toccataci consolandoci nella speranza che i nostri buoni Superiori non avrebbero mancato di procurarci tutti quei mezzi per farci passare allegramente le vacanze pasquali. E poi in certi casi conviene essere filosofi.... Il mondo sarebbe troppo monotono se a tutti toccasse la stessa sorte.

Progetti

Intanto incominciano a fioccare progetti sopra progetti per occupare questi otto giorni. E i Prefetti da abili revisori approvano, scartano, correggono e poi provvedono per l'attuazione.

La mattina del Giovedì, Venerdì e Sabato santo è occupata parte dalle belle e lunghe funzioni e parte in passeggiate fuori del Collegio su per i colli del Tuscolo e di Camaldoli a respirare l'aure libere e balsamiche.

Altri particolari al Cronista. Mio compito è una breve e sommaria esposizione delle cose principali con particolare riguardo alle gite di Genazzano e di Ostia.

A Genazzano

La prima gita già da lungo tempo progettata ed attuata il lunedì di Pasqua è stata a Genazzano.

Il tempo non poteva essere migliore; una giornata di sole degna veramente di una primavera romana.

La levata è assai per tempo onde trovarsi pronti alle 6 e mezzo

giù al cancello di Villa Vecchia per prendere il tram, che ci porterà fino a S. Cesareo.

Il fine della gita non era solo il divertimento ma quello soprattutto di venerare la miracolosa immagine della Madonna del Buon Consiglio venerata in Genazzano con grande devozione.

Il viaggio, come è facile immaginare, fu quello di un'allegra brigata di convittori che una volta ogni tanto escono dalla vita monotona e rigida dell'orario. Solo Ciobba dovette rassegnarsi a starsene meglio meglio fino a S. Cesareo per il *mal di mare* (e dire che si scendeva da un monte!...) A S. Cesareo troviamo pronto il tram che



viene da Roma. Saliamo, ma bisogna adattarsi a stare in piedi: poca cosa per dei giovanotti come noi. Anche Ciobba è guarito del suo male e può prendere parte attiva alla nostra allegria.

Alle 9 siamo a destinazione. Scendiamo, e con la scorta della nostra preziosa valigietta ci avviamo alla volta del Santuario.

Il paese è abbastanza affollato, a motivo di un pellegrinaggio giunto poco prima da Valmontone, ma si vede che noi dovevamo destare una curiosità speciale perchè molti si fermavano a guardarci, come fossimo stati i primi a capitare in un paese non mai visitato da alcuno.

Finalmente dopo aver salito per 10 minuti o un quarto d'ora arriviamo al Santuario. Entriamo. Proprio in quel momento si scopriva il quadro della Madonna dinanzi alla quale ci siamo trattenuti buon tempo pregando la Vergine benedetta ciascuno per i propri particolari bisogni.

Così il nostro Ciobba ha avuto appagato il desiderio di rivedere la sua Madonna e pregarla di far ritorno alla sua Scutari per portare all'Albania quella pace che è il più vivo desiderio dei cristiani albanesi.

Usciti dal Santuario il pensiero fu naturalmente quello del pranzo. Qui incomincia davvero la parte comica della giornata!

Quella misteriosa valigietta, cui ho accennato più sopra, conteneva molte belle cose per poter appagare il nostro giusto desiderio, ma c'era della roba che aveva bisogno di essere cucinata, operazione che non potevamo fare noi sprovvisti di tutto il necessario. D'altra parte non ci volevamo rassegnare a chiuderci in una trattoria: volevamo qualche cosa di più originale, di più poetico.

— Mangiare all'aperto, su l'erba: ecco l'idea geniale che viene accolta all'umanità.

— Presto detto! Ma e la cucina?

— Oh! a degli spiriti come noi non mancano mai idee geniali...

La fotografia mostra P. Giusti con Spinelli e Spagnolotti E. dopo che hanno appianate tutte le difficoltà riguardo e alle provviste fra le quali ci fu anche quella di una padella, e al modo di cucinare. Evidentemente anche gli altri non stettero con le mani in mano; chi pensò a procurare la legna, chi a fare il fornello, ecc. ecc. Il P. Morandini e Ciobba pensarono a procurarci un buon secchio d'acqua e... quattro (numerice) patate da servire come contorno.

— E gli utensili, le stoviglie?

— Eh! Tutto primordiale, brevetto Adamo ed Eva e Compagni.

Insomma un pranzo riuscitissimo sotto tutti i rispetti, con antipasto, dolce e frutta... e una buona dose d'appetito, tanto che non andò salvo neppure il foglio dove stava avvolto il dolce che avevamo portato da casa.

Se è vero che l'allegria fa buon sangue, quel giorno ne abbiamo fatta una provvista tale da star bene per molto tempo.

Alle ore 1 riprendiamo il tram e via a Palestrina, dove ci fermiamo per ammirare il celebre mosaico romano, che si conserva nel palazzo Barberini.

Poi iniziamo la nostra ascensione del monte e dopo un'ora circa eravamo a Castel S. Pietro ad ammirare lo splendido panorama di buona parte del Lazio.

Invitati dal Parroco visitammo anche la chiesa par-

rocchiale, e fu appunto mentre traversavamo il paese che un buon vecchierello, a cui mi ero rivolto per domandargli del perchè di tanti parafulmini sulle case, ci disse che li



aveva fatti mettere il Podestà del luogo per impedire che la « gente morisse per li tronì ».

— Oh! bene. Come si chiamava questo Podestà?

— Re.... Remo....

— Remo Reggio, forse?

— Già, Remo Reggio.

— ?!....

Congratulazioni al nostro Remo !....

La discesa fu caratterizzata per le capriole di Sp.....tti e conseguentemente della valorosa valigietta, con relativa padella.

A Palestrina ci fermammo solo a prendere una bibita e per riposarci le gambe che fra la montagna e le vie fatte a scale della città reclamavano un po' di riposo.

Alle 6,20 siamo in tram, e alle 8 entriamo cantando in Collegio preceduti da Spinelli che portava il gagliardetto della allegra comitiva, la padella, e tutti in corpo andiamo a ringraziare il R. P. Rettore per averci procurato una giornata, che rimarrà il più bel ricordo delle nostre vacanze pasquali.

Ad Ostia

Il mercoledì fu la volta di Ostia, vedere il mare; è il desiderio di tutti.

Si parte col treno di buon mattino e senza perdere tempo dalla Stazione Termini ci rechiamo subito alla stazione del treno per Ostia. Questa volta siamo tutti. A rendere la comitiva più allegra è concorso anche il fatto di avere uno scompartimento completo a nostra disposizione, dove stavamo da veri Pascià. Molti e svariati gli aneddoti di viaggio; basterebbero solo quelli di... non dico il nome perchè lo conoscete bene, per riempire delle pagine. Ora sono uccelli che vengono presi per aeroplani ora, domanda dove si conservi nientemeno che.. la lupa, che allattò Romolo e Remo così via.

Ad Ostia-Scavi si scende per ammirarne le interessanti rovine. Dietro la guida dei PP. Innocenti e Cannella facciamo una corsa ammirando le cose principali, dardeggiati sempre da un sole veramente cocente.

Quindi ci mettiamo in cammino attraverso la campagna alla volta del mare. Sembravamo tanti soldati in ritirata. Ma finalmente si è aperto il cuore quando il nostro sguardo si è potuto fermare su l'immensa distesa azzurra, e spon-

La Cronaca



tanei son venuto alla mente quei versi di un noto poeta romano:

..... er mare... er mare, quann' è bello,
Che vedi quell'azzurro der turchino,
Che te sdraj longo li vicino,
Te s'apre er core come 'no sportello.

Che dilizia! Sentì' quer ventarello
Salato, quer freschetto fino fino
Doll'onne, che le move er ponentino,
Che pare stiano a fa' a nisconnerello!

Eppure, sotto a tutto quer celeste
Ma, dico, dimme un po', chi lo direbbe
Che ce còveno sotto le tempeste?

Di fronte al mare, seduti sulla sabbia abbiamo consumato il nostro pranzo. Speravamo poter fare uná barcheggiata, ma il mare un po' mosso ha deluse le nostre speranze. Alcuni si sono consolati (magra consolazione!) tuffando i piedi nell'acqua e divertendosi così sulla spiaggia.

Verso le cinque il treno ci ha riportati a Roma, e di qui, dopo essersi fermati a prendere un gelato, offertoci dal R. P. Ministro, siamo ripartiti alla volta di Mondragone, pensando come tutto passa quaggiù anche le vacanze per dover riprendere la via della scuola per l'ultimo e decisivo sforzo.

Ai nostri Superiori che hanno saputo trovare il modo di farci passare giorni veramente lieti, il nostro sentito e riconoscente ringraziamento.

PICTOR.

7. - **Esami semestrali.** - Incominciano gli esami semestrali. Primo ad aprire il var o è stato il Liceo. Speriamo bene.

10. - **Domenica delle Palme.** - Si fa la funzione della benedizione dei rami di olivo e la processione liturgica

14. - **Giovedì santo.** - Si fa da tutti la Comunione pasquale e alla fine della Messa, viene portato con la rituale processione il SS.mo Sacramento al luogo dove era stato preparato per il sepolcro.

Dopo colazione, dispersione generale di quelli che vanno in vacanze. Altri partono la sera.

15. - **Venerdì santo.** - Siamo rimasti appena una ventina. La mattina la passiamo parte in chiesa, parte giocando. La sera si fa una passeggiata per i colli tuscolani.

16. - **Sabato santo.** - Ci alziamo assai per tempo per dar principio alle lunghe funzioni, dopo le quali facciamo ricreazione e passeggio fino a pranzo. Alla sera biciclette.

17. - **Pasqua.** - Giorno veramente di festa e di gioia completa. Benchè lontano dalle nostre famiglie questo giorno è passato bene per noi, e lo ricorderemo come uno tra i più belli di quest'anno scolastico.

18. - **In gita.** - Grandi e Mezzani vanno col P. Giusti e P. Morandini a Genazzano. Mezzanelli e Piccoli a Montecompatri col P. Misserville.

19. - **Al mare di Ostia.** - V. in altra parte del Giornale.

21. - **Ritorno!** - R tornano dalle vacanze tutti i nostri compagni per riprendere domani le solite armi per la vittoria finale.

23. - **S. Giorgio.** - Festa della nostra squadra sportiva. Durante la Messa, che ha celebrato il R. P. Rettore, l'organo ci ha fatto sentire le sue voci melodiose. Alle 5 nel refettorio dei Grandi rifresco per tutta la squadra (1^a e 2^a) più il resto della Camerata dei Grandi.

A cena è stato invitato anche il R. P. Rettore; il P. Ministro ci ha trattato veramente coi fiocchi.

30. - **Mese Mariano.** - Alle 7 45 si da principio al bel mese di maggio, il mese consacrato a Maria SS.ma, e tutti i Convittori si preparano, con buoni propositi, a passarlo il meglio possibile.

IL CRONISTA.

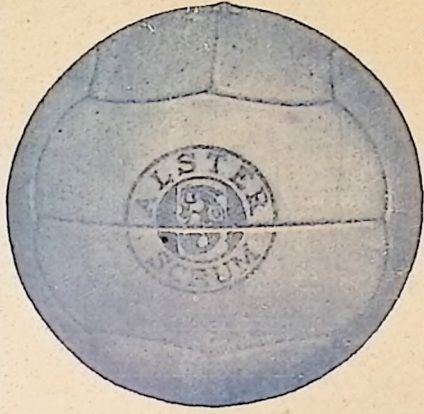
Direttore Resp. PROF. GIUSEPPE COSTANZO

GROTTAFERRATA

Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. Nilo",

TELEFONO 10629
TELEGRAFO CUZZERI

ROMA
Via Aquiro 70 - 70A



FORNITORE DELLA REAL CASA



CUZZERI VITTORIO

Il più fornito Magazzino della Capitale
in Articoli Sport - Attrezzi Ginnastici
Impermeabili - Galoches - Tele cerate -
Linoleum - Articoli tecnici e industriali.

ROMA
Via Aquiro 70



Fornitore del nobile Collegio di Mondragone, e di molti Istituti civili e militari, e Società Sportive.

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

